

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 47 (1975)
Heft: 1

Artikel: I 125 anni dell'esercito svizzero. Parte II
Autor: Kurz, H.R.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246306>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I 125 anni dell'esercito svizzero

Col SMG H. R. KURZ

II. PARTE *

I crediti per gli armamenti, che erano allora concessi con molta parsimonia, incominciarono ad affluire in misura maggiore quanto più si preannunciava che il sogno di una pace perpetua non si realizzava e che si doveva invece contare con serie complicazioni tra gli Stati a noi confinanti. Sempre più chiaramente si poteva prevedere che se guerra ci fosse stata, essa sarebbe stata ancora più terribile del primo conflitto mondiale. Si trattava di correre ai ripari senza alcun indugio, per essere pronti a ogni evenienza. La guerra di conquista di Mussolini contro l'Abissinia — che pose la Svizzera neutra in conflitto con la Società delle Nazioni a causa delle sanzioni — e la guerra civile spagnola, nella quale i chiaroveggenti intravvidero i segni forieri della seconda guerra mondiale, ebbero per effetto di creare uno spirito di amor patrio nel nostro paese. Il gesto più significativo fu la decisione del partito socialista svizzero dell'anno 1935, di rinunciare al proprio atteggiamento antimilitarista, assunto nel 1917 e di riconoscere la necessità della difesa nazionale.

Sotto la direzione energica e avveduta del consigliere federale Minger, nel 1933 ebbero inizio i lavori intesi al rafforzamento della difesa nazionale. Nel mese di ottobre 1933 fu messo a disposizione un credito di 15 milioni di franchi per aumentare le riserve di materiale e combattere la disoccupazione e, due mesi dopo, un altro credito più importante di 82 milioni che doveva servire a completare l'armamento e l'equipaggiamento dell'esercito, segnatamente per aumentare il numero delle mitragliatrici pesanti e leggere, l'acquisto di lanciamine e cannoni di fanteria, l'armamento dell'artiglieria da montagna e di una parte dell'artiglieria motorizzata, nonché per il rafforzamento dell'arma aerea.

Un nuovo e ancor più importante credito di 235 milioni, riservato al rafforzamento della difesa nazionale, fu deciso nel mese di giugno 1936: i mezzi finanziari occorrenti furono approntati mediante l'emis-

* La prima parte dell'articolo è apparsa sul fascicolo no. 6/1974 a pag. 377.

sione di un prestito che ebbe pieno successo, dimostrando così la fiducia riposta dalla popolazione nel suo esercito. Si operò a incrementare ogni settore della difesa militare e, in particolare, la protezione della frontiera e la protezione antiaerea passiva. Siccome il prestito era stato largamente sottoscritto, fu possibile mettere a disposizione, negli anni 1937/38, altri 100 milioni per il rafforzamento della difesa nazionale. Un decreto federale del mese di novembre 1938 stanziò un altro credito di 15,3 milioni di franchi a favore della difesa e per creare possibilità di lavoro; seguì, in aprile 1939, un credito di 161,125 milioni per gli stessi scopi, il quale — a complemento della Costituzione federale — fu sottoposto a votazione popolare e accettato il 4 giugno 1939. Era destinato a un ulteriore potenziamento dell'armamento, particolarmente con armi automatiche, all'aviazione e alla contraerea, nonché al sistema di fortificazioni, alla costituzione di riserve di munizione e di materiale, alla sicurezza del servizio ferroviario e alla costruzione di diversi impianti militari. L'ultimo credito straordinario del periodo antecedente il conflitto, di 190 milioni, venne decretato dalle Camere federali due mesi prima l'inizio delle ostilità.

Nell'armamento della fanteria va menzionata, oltre all'aumento e al miglioramento del materiale già esistente, l'introduzione del nuovo lanciamine da 8,1 cm e del nuovo cannone di fanteria da 4,7 cm che erano stati assegnati alla truppa negli anni immediatamente precedenti la guerra. Si provvide anche al rafforzamento dell'artiglieria, a contare dall'anno 1938, con un pezzo da montagna migliorato di 7,5 cm, modello Bofors, poi con cannoni da 10,5 cm, pure della Ditta Bofors, fabbricati in licenza in Svizzera. L'introduzione, per lungo tempo differita per ragioni finanziarie, di una difesa contraerea ebbe i suoi inizi nel 1935. Nel 1938 fu possibile costruire in licenza, per la contraerea pesante, il cannone da 7,5 cm modificato del modello francese Schneider, mentre per la contraerea leggera si passò all'acquisto del cannone da 20 mm, fabbricato dalla Fabbrica di macchine di Oerlikon e dalla Fabbrica federale d'armi di Berna. Dopo che, verso la metà degli anni trenta, erano stati dati in dotazione all'aviazione gli apparecchi C-35 e C-36 sviluppati in Svizzera, furono approntati a contare dal 1939 300 aerei costruiti in licenza in Svizzera, del modello monoposto francese Morane e acquistati 90 aerei del tipo tedesco Messerschmidt (D e E). Va infine rilevato che furono necessarie forti spese,

nel periodo che precedette il secondo conflitto mondiale, per la costruzione di fortificazioni nei settori di frontiera, nonché per il rafforzamento e l'ammodernamento delle fortificazioni principali di St-Maurice e del San Gottardo.

In conseguenza del potenziamento dell'esercito e delle complicazioni che ne derivarono all'attività militare, fu necessario prolungare i periodi d'istruzione della truppa. Una legge federale, accettata in votazione popolare il 24 febbraio 1934, introdusse — a modificazione dell'Organizzazione militare del 1907 — un prolungamento considerevole dei periodi d'istruzione. Le scuole reclute di fanteria, d'artiglieria e del genio furono portate a 90 giorni, quelle della cavalleria a 104 giorni, per l'aviazione e le truppe motorizzate a 76 giorni, per le truppe sanitarie, di rifornimento e del terreno a 62 giorni. La durata dei corsi di ripetizione rimase temporaneamente immutata, mentre le scuole dei quadri, considerato il prolungamento delle scuole reclute, subirono un certo accorciamento. Ma già il 26 settembre 1935, un decreto dell'Assemblea federale portò a un ampliamento nella istruzione degli ufficiali, con l'introduzione di diversi corsi complementari. Soltanto qualche anno dopo questa innovazione basilare nell'istruzione militare, si rese necessario un prolungamento dei corsi di ripetizione annui da due a tre settimane. Il 24 giugno 1938, le Camere federali decretarono in merito. La modificazione della durata delle scuole dei quadri (ufficiali e sottufficiali) fu infine introdotta dalla legge federale del 3 febbraio 1939.



*Consigliere federale Rudolf Minger
1881 - 1955*

*Capo del Dipartimento
militare federale 1929-1940*

L'obbligo militare fu esteso nel 1938, con una modificazione dell'Organizzazione militare, fino a 60 anni. Tuttavia, siccome con la revisione della legge non si provvide contemporaneamente a stabilire le nuove classi dell'esercito, il militare alla fine dell'obbligo, ossia dopo aver compiuto 48 anni, doveva essere trasferito al servizio complementare armato dove rimaneva fino a 60 anni.

L'adeguamento dell'organizzazione dell'esercito alle nuove necessità della difesa nazionale trovò pratica applicazione con l'entrata in vigore del decreto federale del 7 ottobre 1936 concernente l'ordinamento delle truppe, che sostituiva l'ordinamento del 1925, ma significava un'opera affatto nuova. L'«ordinamento delle truppe 38» entrato in vigore il 1. gennaio 1938, diede all'esercito quella forma con la quale è entrato in servizio attivo. Le sue innovazioni sono principalmente nella composizione: tre corpi d'armata (con riserva della costituzione di un quarto corpo), nove divisioni (finora sei) e tre brigate da montagna autonome quali unità d'armata; le divisioni furono sostanzialmente alleggerite e non si componevano più di brigate, bensì di reggimenti di fanteria. Con l'istituzione di corpi d'armata anche per il servizio attivo le divisioni persero la loro particolarità di unità d'armata tattiche e divennero delle formazioni tattiche. Furono costituite anche le truppe di frontiera, suddivise in brigate, reggimenti e battaglioni con il compito di proteggere la frontiera contro qualsiasi aggressione. Per queste truppe, si trattava di un'organizzazione completamente nuova; fino allora la vigilanza della frontiera era stata quasi esclusivamente affidata a formazioni della landsturm. La composizione delle truppe di frontiera era regionale, con quadri e uomini dimoranti nella zona stessa. Con l'ordinamento delle truppe 38 si procedette alla costituzione delle truppe leggere, composte dalla cavalleria, dai ciclisti e dalle truppe

leggere motorizzate; la loro formazione più importante era la brigata leggera. Importanti innovazioni furono introdotte anche per l'artiglieria, le truppe del genio e specialmente per le truppe d'aviazione e di difesa contraerea. Non va infine dimenticato il potenziamento della protezione antiaerea passiva, avvenuto negli anni 1934/35 (decreto federale del 29 settembre 1934).

Un ultimo atto importante prima dell'inizio della seconda guerra mondiale fu la legge del 22 giugno 1939, a modificazione dell'Organizzazione militare, che stabiliva nuovamente l'organizzazione del Dipartimento militare federale e del Comando dell'esercito. Questa legge che prevedeva il tanto discusso «ispettore dell'esercito» non fu messa in vigore a causa degli avvenimenti bellici.

Oltre ai preparativi militari intesi ad affrontare un lungo periodo di servizio attivo, non si erano trascurati anche altri settori d'importanza vitale per l'esistenza della nazione. L'economia di guerra era stata preparata su un «sistema di milizia economica», l'Istituto di compensazione per perdita di salario e di guadagno era pronto per entrare in azione, erano state prese misure diverse, intese a rafforzare il fronte interno e con l'accordo intervenuto il 19 luglio 1937 nell'industria metallurgica era tornata la pace del lavoro in un ramo industriale molto importante. Erano così state prese, all'ultimo istante, le misure più urgenti e necessarie per fronteggiare la bufera imminente. Quando, nel tardo autunno 1939, l'esercito fu chiamato alle armi, erano state create — grazie all'energia dimostrata da quelli cui era stato affidato il destino dell'esercito, vogliamo qui particolarmente alludere ai consiglieri federali Scheurer e Minger — le premesse necessarie alla difesa del nostro territorio. Con un attaccamento che mai si era rivelato prima di allora, sia la popolazione, sia l'esercito hanno adempito i gravosi impegni derivanti dallo stato di servizio attivo. La nostra ferrea volontà e determinazione fecero sempre apparire un attacco contro di noi molto difficile e gravoso e anche la forza morale — fattore molto importante nelle situazioni difficili — mai venne meno. La nostra preparazione militare ha così conseguito un successo molto importante, risparmiandoci di essere coinvolti nel conflitto e quindi tutte le disastrose conseguenze che ne sarebbero derivate.

Quando Hitler, il 1. settembre 1939, con l'attacco contro la Polonia provocò la dichiarazione di guerra — che non aspettava — delle potenze

occidentali, si rese necessaria la mobilitazione dell'esercito svizzero; le truppe di frontiera erano già state chiamate alle armi il 29 agosto precedente.

Fintanto che il grosso delle truppe tedesche era impegnato in Polonia non vi era per noi un pericolo immediato, siccome appariva improbabile un'offensiva francese sul fronte occidentale. Dopo il ritorno delle formazioni tedesche in occidente, insorse per noi una situazione molto simile a quella che si era verificata nel 1914: nuovamente i contendenti principali erano pronti per passare all'azione, i Francesi nella linea «Maginot» e i Tedeschi nella linea «Sigfrido» (vallo occidentale). La costruzione di queste due linee fortificate aveva sensibilmente peggiorato la situazione degli Stati neutri confinanti, rispetto al 1914. Il loro compito era tuttavia rimasto lo stesso; con i loro eserciti essi dovevano infatti impedire che il loro territorio fosse invaso, nell'intento di aggirare le linee fortificate.

A mobilitazione ultimata — che si era svolta senza intoppi — l'esercito occupò le posizioni precedentemente stabilite, che dovevano fungere da posizioni centrali di riserva, dalle quali fosse stato possibile spostarsi nella direzione in cui il pericolo era maggiore. In autunno 1939, quando si riconobbe sempre più chiaramente che il pericolo che ci minacciava proveniva in misura maggiore dalla Germania, si provvide a un concentramento di forze in una posizione rivolta a nord. Essa si estendeva dalla zona fortificata di Sargans, passando per il Lago di Walen, la Valle della Linth, il Lago di Zurigo, la Valle della Limmat, il Giura argoviese e basilese, fino al settore del Gempen e formava, in un certo modo, un prolungamento della linea Maginot su territorio svizzero. Questa linea difensiva rivestiva la più grande importanza nella Valle della Limmat e sul corso inferiore dell'Aar presso Brugg. Allo scopo di osservare strettamente i nostri principi di neutralità, la «linea della Limmat» fu occupata solo parzialmente. Il comando dell'esercito si limitò a fortificarla e a tener pronte importanti forze per l'occupazione immediata in caso di necessità. Quando, il 10 maggio 1940, l'esercito tedesco passò all'offensiva sul fronte occidentale, apparve subito evidente che il comando germanico cercava — come era accaduto nel 1914 — di aggirare le linee fortificate francesi sul loro fianco ovest, pur comprendendo questa volta, nella manovra, anche il territorio olandese. Questa spinta dell'esercito tedesco al limite nord

della linea Maginot (costruita completamente solo fino alla frontiera con il Belgio) ridusse considerevolmente il pericolo di un tentativo di passaggio sul nostro territorio, anche se si doveva contare con altre minacce nel corso delle operazioni.

In seguito all'offensiva tedesca del 10 maggio 1940 sul fronte occidentale si rese necessaria, da noi, una rimobilitazione delle truppe che, nel frattempo, erano state licenziate. L'effettivo delle forze mobilitate aveva raggiunto il massimo che ci era consentito. Si trovavano infatti sotto le armi:

Truppe combattenti	450.000 uomini
Servizi complementari	circa 250.000 uomini
<hr/>	<hr/>
Totale	circa 700.000 uomini
Pezzi d'artiglieria	circa 650
(senza l'artiglieria di fortezza e la contraerea)	

Nella seconda fase della battaglia di Francia, gli eventi bellici si avvicinarono minacciosamente alla Svizzera, quando le formazioni tedesche, che avanzavano nella pianura di Langres, giunsero al nostro confine occidentale nelle vicinanze di Pontarlier. Fu questa un'operazione che recise la linea del fronte in Alsazia e in Lorena e, siccome contemporaneamente il gruppo tedesco di armate sud avanzava con attacco frontale, nella seconda metà del mese di luglio il 45. corpo d'armata francese, che operava all'ala destra dello schieramento francese, fu spinto verso la Svizzera dove i suoi 43 mila uomini (di cui 13 mila polacchi che vi erano incorporati) furono internati.

A battaglia di Francia conclusa, l'occupazione di grande parte del territorio francese e l'entrata in guerra dell'Italia avvenuta il 10 giugno 1940, la Svizzera si trovò totalmente circondata dalle potenze dell'asse. La posizione strategica del nostro paese si trovò così fortemente peggiorata. Se un attacco si fosse verificato, esso avrebbe potuto avvenire da ogni lato e in forma concentrica. Una siffatta minaccia non poteva più essere contenuta alla frontiera o su un fronte di difesa lineare. Durante la campagna sul fronte occidentale, si era provveduto a modificare la linea della Limmat sull'ala sinistra che formava ora un

cerchio che si estendeva dal Giura argoviese lungo la linea del Giura fino al Lago di Neuchâtel e da esso, seguendo il corso della Mentue e della Paudèze, al Leman, ma questo «Ridotto dell'Altopiano» non era sufficientemente preparato e anche troppo esteso per poter essere efficacemente difeso dalle nostre truppe con effettivi relativamente limitati. Si rese perciò necessario il concentramento della nostra difesa in un settore che avrebbe potuto essere tenuto dalle truppe a nostra disposizione e il cui terreno accidentato sarebbe stato di grande utilità per i difensori. Per questo, nell'estate 1940, sorse nella regione alpina e prealpina il «Ridotto svizzero», sistemato e perfezionato nei due anni successivi e occupato gradatamente dalla truppa. La posizione di difesa del «Ridotto», situata nel settore centrale, si appoggiava, alle estremità, sulle zone fortificate di Sargans e di St. Maurice, al centro sulle fortificazioni del San Gottardo. L'idea fondamentale della costituzione di un «Ridotto» era quella di concentrare le forze in una regione in cui la difesa avrebbe avuto la massima efficacia e l'aggressore non avrebbe potuto sfruttare appieno l'azione dei blindati e dell'aviazione: dunque nel massiccio delle Alpi. Era lì che si avrebbe potuto impedire, con successo, lo scopo essenziale di un attacco da parte delle potenze dell'asse: un collegamento costante nord-sud attraverso la barriera delle Alpi. Questo settore, tanto importante, avrebbe dovuto essere difeso con tutti i mezzi possibili; non si trattava infatti di un posto in cui si avrebbe potuto contrapporre all'invasore una resistenza passiva, bensì di luoghi riservati a un'azione più che mai attiva.

Sappiamo oggi che il comando dell'esercito tedesco non aveva previsto d'includere l'occupazione di parte del territorio svizzero nei suoi piani d'offensiva in occidente; l'atmosfera allarmistica che regnava da noi nel mese di maggio 1940 era ingiustificata. Sappiamo invece che, dopo l'occupazione della Francia, i Tedeschi avevano ripetutamente studiato la possibilità di un'«Operazione Svizzera». Il più importante di questi studi era stato denominato «Operazione abete». I lavori relativi a questo piano erano stati avviati nell'estate 1940; di essi si occuparono successivamente il servizio tattico dello stato maggiore generale tedesco, il gruppo di armate C e infine il campo dello stato maggiore, generale Halder. Lo studio di detto piano fu riveduto e ogni qual volta ritoccato. Il piano di attacco prevedeva sempre, nelle sue linee essenziali, un'offensiva concentrica condotta da ovest, da nord-ovest e da

nord e che doveva essere scatenata di sorpresa. La spinta delle colonne di attacco, che dovevano essere formate anche da truppe italiane, doveva essere diretta verso l'interno del paese, nell'intento di tagliare la ritirata verso il «Ridotto» alle truppe che si trovavano ancora sull'altopiano e metterle fuori combattimento prima che potessero raggiungere la zona montagnosa, alla quale i Tedeschi guardavano con apprensione.

Durante gli anni di mobilitazione 1939-1945, l'esercito svizzero ha subito profonde trasformazioni. Grazie a un'economia di guerra egregiamente funzionante, all'azione benefica dell'ordinamento delle indennità per perdita di salario e di guadagno, al rifiuto reciso della minaccia nazionalsocialista e grazie soprattutto all'azione ponderata e alla condotta comprensiva e intelligente del generale Guisan, popolo ed esercito non vennero mai meno alla volontà di resistere e fecero tesoro, fino all'ultimo, dei supremi ideali di libertà e d'indipendenza. Uniti e forti sono ambedue usciti dal lungo periodo di servizio attivo.

Anche l'armamento, che alla mobilitazione del 1939 era insufficiente, è stato completato e perfezionato durante il servizio attivo. Ciononostante la penuria di tutte le materie prime più importanti e la restrizione nei crediti accordati, in conseguenza dell'enorme aumento dei prezzi del materiale necessario; basti dire che il valore del materiale a disposizione dell'esercito, alla fine del conflitto, era di circa tre miliardi di franchi. Si deve inoltre considerare che durante gli anni di guerra, l'armamento delle potenze belligeranti ha conosciuto un enorme sviluppo, specialmente per quanto attiene ai carri armati, all'aviazione, al radar, ai razzi, agli apparecchi elettronici di ogni genere e infine all'uso dell'energia nucleare a scopi militari. Non è affatto singolare dunque che l'armamento del nostro esercito, alla fine del conflitto, presentasse qualche lacuna che avrebbe dovuto essere eliminata negli anni del dopoguerra.

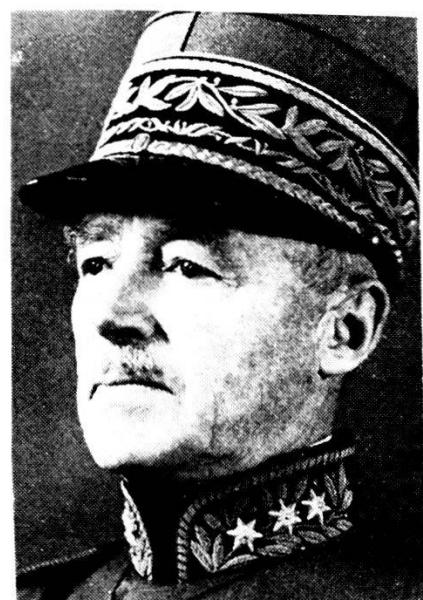
Dalla relazione del capo dello stato maggiore generale risulta che, durante gli anni di guerra, sono stati attuati i seguenti miglioramenti importanti nell'armamento:

- a) armamento di quasi tutti gli uomini con moschetto o fucile;
- b) introduzione della pistola-mitragliatrice, del lanciafiamme, del fucile anticarro, del moschetto a cannocciale;

-
- c) aumento dell'effettivo dei cannoni di fanteria e dei lanciamine; costruzione del cannone anticarro;
 - d) miglioramenti nell'armamento delle unità territoriali;
 - e) armamento delle nuove unità di contraerea;
 - f) armamento delle unità di fanteria con pezzi di contraerea da 20 mm;
 - g) armamento delle unità mobili d'artiglieria con pezzi di contraerea da 34 mm;
 - h) introduzione del lanciamine da 12 cm;
 - i) formazione di nuovi gruppi di cannoni motorizzati e aumento delle loro batterie;
 - l) introduzione di obici da 10,5 cm e da 15 cm;
 - m) ampliamento dell'armamento da fortezza.

*Generale Henri Guisan
1874 - 1960*

*Comandante in capo
dell'esercito svizzero 1939-1945*



Ma anche l'equipaggiamento è stato ampiamente rinnovato. Nel sistema di fortificazione svizzero è stato investito, negli anni che hanno immediatamente preceduto il conflitto e durante il servizio attivo, un importo di circa un miliardo di franchi. Furono costruite o ampliate le

posizioni fortificate del «Ridotto» nonché attuata la zona fortificata orientale di Sargans. I procedimenti con cui l'esercito avrebbe dovuto condurre le azioni di difesa furono insomma adeguati alle esigenze della guerra moderna. Questa concezione trovò un'espressione concreta nell'idea del «Ridotto» a testimonianza dello spirito svizzero d'indipendenza, in una situazione particolare venutasi a creare durante la seconda guerra mondiale. Le modificazioni introdotte nella struttura e nella composizione dell'esercito, durante il servizio attivo, furono invece di poco conto. All'inizio del servizio attivo, il numero dei corpi d'armata fu invero portato a quattro: il numero delle divisioni — di cui sei divisioni da campagna — rimase invece invariato a nove. Alle tre brigate da montagna, considerate unità d'armata autonome, fu aggiunta la fortificazione di Sargans. Mantenuta fu anche la ripartizione dei compiti tra le truppe di frontiera, l'esercito di campagna e l'organizzazione territoriale (guardie locali, protezione antiaerea, truppe di distruzione, ecc.), nonché la composizione dell'esercito in tre classi: attiva, landwehr e landsturm. Nuova fu l'istituzione delle guardie locali, nelle quali furono raggruppati, nel periodo di gravissima tensione dell'anno 1940, tutti i cittadini che non prestavano servizio nell'esercito e il cui effettivo — sebbene l'adesione fosse volontaria — raggiunse una punta massima di 128 mila uomini. I compiti assegnati alle diverse armi ossia fanteria, artiglieria, truppe leggere, truppe d'aviazione e di DCA, truppe del genio, truppe sanitarie e di rifornimento non subirono modificazioni importanti. La Svizzera — contrariamente a quanto accadde in molti Stati dell'Occidente — non ha proceduto a un disarmo dopo la seconda guerra mondiale. Le esperienze del periodo situato tra i due conflitti mondiali e anche le tensioni internazionali, sempre attuali, c'indussero a conservare l'efficienza militare acquisita e anzi a perfezionarla nella misura del possibile. L'alto grado di preparazione della truppa permise tuttavia un certo rallentamento; nel 1946 non si tennero corsi di ripetizione e nel 1947 furono abbreviati a due settimane. Dal 1948 in poi, i periodi d'istruzione ripresero come all'ordinamento normale del tempo di pace.

Nel dopoguerra si dovette innanzi tutto passare dallo stato di servizio attivo all'organizzazione normale. Le innovazioni introdotte in virtù dei pieni poteri dovettero essere inserite nella legislazione, i provvedimenti presi esclusivamente per il servizio attivo furono aboliti e si

passò infine all'esecuzione di quelle misure preventive che apparivano strettamente necessarie. Questi lavori richiesero praticamente una rielaborazione completa della legislazione militare.

Le esperienze raccolte durante il servizio attivo resero necessarie due revisioni della legge federale concernente l'organizzazione militare. Una prima del 12 dicembre 1947 introdusse un nuovo ordinamento nella direzione dell'esercito e l'eliminazione dell'ispettore, le cui competenze furono attribuite, per la maggior parte, alla commissione per la difesa nazionale. Un'ordinanza del Dipartimento militare federale stabilì le competenze dei servizi di nuova formazione. Una modifica della legge del 1. aprile 1949 stabilì una nuova ripartizione delle classi dell'esercito, introdusse nuove prescrizioni concernenti l'istruzione e un testo fondamentalmente rinnovato del capitolo V dell'Organizzazione militare sul servizio attivo.

Nell'autunno 1946 furono costituite delle commissioni militari permanenti per ambedue le Camere federali. Con il decreto dell'Assemblea federale del 17 giugno 1947, si provvide all'«ordinamento delle truppe 47», il primo del dopoguerra. Esso non prevedeva innovazioni fondamentali, ma legalizzava i molti cambiamenti effettuati, durante il conflitto, all'«ordinamento delle truppe 38». Il decreto federale del 22 dicembre 1948 — che modificava parzialmente quello del 17 giugno 1947 — («ordinamento delle truppe 48»), dava la priorità alla riorganizzazione delle truppe leggere, essendo i lavori preparatori tanto avanzati da non dover aspettare una nuova organizzazione generale dell'esercito.

L'«ordinamento delle truppe 51» (decreto federale del 26 aprile 1951) introdusse innovazioni fondamentali, in base alle esperienze degli anni di guerra e in previsione degli sviluppi futuri degli armamenti. Con esso si volle semplificare e alleggerire la struttura dell'esercito, con una diminuzione degli effettivi del materiale che si era resa indispensabile a causa del calo di personale. Il numero delle divisioni rimase immutato; le brigate leggere diventarono un'unità d'armata, mentre le brigate di frontiera, di fortezza e di ridotto (compresa la fortificazione di Sargans) furono mantenute al livello di brigata. Furono costituite le truppe di protezione antiaerea (in grigioverde), raggruppate in battaglioni e in unità autonome.

L'ordinamento delle truppe del 1951 aveva proceduto, con una revisione dell'Ordinamento militare nel 1949, a un adattamento delle classi dell'esercito ai limiti di età stabiliti già nel 1938. Nell'attiva erano incorporati gli uomini dai 20 ai 36 anni, nella landwehr dai 37 ai 48 e nella landsturm dai 49 ai 60. La landwehr non era più chiamata a corsi.

Oltre ai nuovi ordinamenti delle truppe si procedette, nel dopoguerra, a una molteplicità di misure che erano già state iniziate — almeno parte di esse — durante il servizio attivo, o che erano state dettate dalla situazione venutasi a creare nell'era nucleare. Nel dopoguerra, sia il servizio esterno, sia quello interno sperimentarono una serie di provvedimenti intesi a renderli più razionali ed effettivi. L'enumerazione seguente dimostra la molteplicità di detti provvedimenti e rende manifesti i mutamenti intervenuti nell'esercito in un recente passato.

- 1946: prima semplificazione delle prescrizioni sull'addestramento, segnatamente soppressione del passo cadenzato;
- 1948: permesso portare i guanti in libera uscita;
- 1949: introduzione della nuova uniforme «ordinanza 49», con collo aperto, camicia e cravatta;
- dal 1950: esposizioni di armi periodiche in tutto il paese, secondo una regola particolare;
- 1953/1959/1963: esecuzione di grandi manovre di corpo d'armata a dimostrazione della nostra preparazione (Selzach / Payerne / Dübbendorf);
- 1954: prima revisione fondamentale del regolamento di servizio, con la quale si sono realizzate le esperienze del servizio attivo e introdotte delle riforme nell'andamento del servizio, forme più semplici nell'esercito, una rielaborazione del diritto di reclamo, nel modo di annunciarsi e dell'obbligo del saluto. Il regolamento di servizio fu, da allora, consegnato a tutti i militari;
- 1957: edizione del «libro del soldato» che — a contare dal 1958 — viene consegnato a ogni militare;
- 1958: con l'introduzione del fucile d'assalto viene soppresso il «maneggio d'arma»;

- 1958-1960: consegna di una borsa per i capi di vestiario e introduzione dell'uniforme da combattimento;
- 1961: altra semplificazione delle prescrizioni di addestramento con la soppressione del porto alla spalla dell'arma portatile;
- 1963: il Dipartimento militare federale appoggia le pubblicazioni specialistiche delle più importanti associazioni militari;
- 1964: partecipazione dell'esercito all'Expo di Losanna;
- 1966: durante la libera uscita, i militari non portano più l'arma da punta; decisione dell'acquisto di un impermeabile per il lavoro e di un mantello d'uscita;
- 1967: nuova revisione del regolamento di servizio con rielaborazione del capitolo «Disciplina», semplificazione delle prescrizioni concernenti il saluto, estensione del diritto di reclamo e adeguamento delle prescrizioni sul vestiario. Istruzioni particolari del Dipartimento militare federale, emesse nel 1967, concernono la disciplina all'entrata in servizio e al licenziamento;
- 1968: un'altra modifica del regolamento di servizio (complemento n.1) semplifica il diritto disciplinare (legge federale del 5 ottobre 1967 che modifica il Codice penale militare e ordinanza d'esecuzione del 15 maggio 1968 dell'ordinamento disciplinare). Viene esteso il diritto di reclamo (reclamo in materia disciplinare e reclamo di servizio in generale).
Introduzione di una tenuta estiva, ossia pantaloni con cintura, camicia e cravatta, berretto;
- 1970: prescrizioni del Dipartimento militare federale e del capo dello stato maggiore generale definiscono la difesa contro le mene contrarie all'esercito;
- 1971: fondandosi sulla relazione presentata dalla commissione per le questioni dell'educazione e dell'istruzione nell'esercito l'8 giugno 1970, vengono ordinate (con un complemento n. 2 al regolamento di servizio) altre semplificazioni in servizio e durante l'istruzione (prescrizioni di addestramento, saluto, modo di annunciarsi, porto di abiti civili durante l'uscita, disciplinamento della libera uscita, taglio dei capelli e vestiario);

-
- 1972: ordini dei comandanti delle unità d'armata e del capo dell'istruzione regolano l'esercizio dei diritti politici dei militari in servizio.

L'«ordinamento delle truppe 51» è rimasto in vigore soltanto dieci anni, una durata relativamente breve. L'evoluzione della tecnica bellica ha reso necessaria una ristrutturazione, sanzionata dal decreto dell'Assemblea federale del 20 dicembre 1969. Nacque così l'«ordinamento delle truppe 61» che nei suoi elementi essenziali, è ancora presentemente in vigore. L'apparizione, nel 1953, dell'arma nucleare sui campi di battaglia — che fino allora era stata un'arma puramente strategica — costrinse gli stati maggiori di tutti gli eserciti a cercare una nuova linea tattica di condotta. Anche da noi, s'accesero le discussioni circa gli scopi della difesa nazionale, il genere e il modo della condotta delle operazioni e il perfezionamento tecnico del nostro esercito, problemi che indussero a elaborare un concetto di carattere generale, la «concezione della difesa nazionale». Questa discussione aveva avuto inizio con la pubblicazione del «rapporto del generale sul servizio attivo 1939-1945» ed era continuata dopo la «relazione del Consiglio federale sul rapporto del generale» del mese di gennaio 1947 che, nella sua terza parte, illustrava le intenzioni del Governo federale per risolvere «i problemi del futuro ordinamento militare». Negli anni seguenti, le discussioni s'intensificarono e assunsero sovente toni polemici. Si sosteneva con ardore che l'esercito non deve ritirarsi nel ridotto già all'inizio di un conflitto bensì difendere la più gran parte possibile della popolazione e del territorio svizzeri, opponendosi a un aggressore già sul confine, anche perché l'impegno di difendere la nostra neutralità esigeva una tale soluzione. Sul genere e il modo di condurre le operazioni nel settore strategicamente decisivo dell'Altopiano svizzero, due opinioni si opponevano. L'una reclamava una «difesa stabile» che condiziona operazioni difensive in una zona preparata in precedenza e scaglionata in profondità, l'altra chiedeva una «difesa mobile» sostenuta da importanti forze corazzate con il compito d'impedire, all'attaccante, la conquista di obiettivi importanti e di colpirlo nei suoi punti più deboli. Durante i lavori di revisione dell'«ordinamento delle truppe 51» le discussioni erano praticamente cessate — l'emissione del regolamento «Condotta delle truppe» a sostituzione dell'«ordinamento del servizio in campagna 1927», avendo sicuramente contribuito a chiarire la

situazione — ma si riaccesero verso la metà degli anni cinquanta specialmente a causa dell'«arma nucleare tattica». Dal 1955 in poi, diversi comandanti di unità d'armata lavorarono alla redazione di suggerimenti concernenti la riforma dell'esercito, suggerimenti che non furono mai pubblicati ma raccolti in volumi che, secondo il loro autore, furono denominati «libro rosso», «libro nero», «libro azzurro», ecc. La commissione per la difesa nazionale, da parte sua, procedette all'elaborazione di un «libro giallo», dopo di che il Dipartimento militare federale sottopose, nell'estate 1957, al Consiglio federale, un «primo libro verde» e conformandosi alle direttive del Consiglio federale, nel mese di dicembre 1958, un «secondo libro verde». In considerazione delle ingenti spese che anche la realizzazione di quest'ultimo progetto avrebbe provocato, il Dipartimento militare federale procedette all'elaborazione di una «soluzione di compromesso al libro verde» che fu accettata; in principio, dal Consiglio federale nel mese di dicembre 1959. Questo progetto fu chiamato, più tardi, ironicamente «libro verde chiaro». Anche durante le deliberazioni parlamentari, il progetto fu causa di contrasti e fu sottoposto a importanti falcidie.

Le basi del nuovo ordinamento delle truppe, i cui obiettivi principali consistevano nell'aumento della potenza di fuoco e nella mobilità dell'esercito, si ripromettevano la suddivisione del territorio nazionale in quattro grandi zone di combattimento che dovevano essere difese con i mezzi più disparati:

- i settori di frontiera, da occupare con formazioni rafforzate di truppa,
- la zona tattica più importante dell'Altopiano nella quale le formazioni modernamente attrezzate conducono le operazioni con mobilità; la costituzione delle divisioni meccanizzate serve soprattutto a questo scopo,
- la zona alpina, in cui tutte le formazioni che servono alla difesa di detta zona sono riunite sotto un unico comando,
- lo spazio aereo, per il quale tutti i mezzi più importanti che servono alla sua difesa sono diretti da un organismo centrale.

Il numero dei corpi d'armata rimase invariato, quello delle divisioni venne invece aumentato da nove a dodici; le brigate di montagna e le

brigate leggere furono sopprese. Vennero introdotti quattro tipi di divisioni ossia la divisione di frontiera, di campagna, di montagna e meccanizzata. Tre divisioni formano un corpo d'armata; una divisione di frontiera, una di campagna e una meccanizzata costituiscono un corpo d'armata di campagna, le tre divisioni di montagna formano invece il corpo d'armata di montagna. Nuove furono la costituzione di truppe di appoggio specializzate, la strutturazione del servizio territoriale e l'introduzione dell'organizzazione di stato maggiore dei reggimenti di fanteria.

Parallelamente alla preparazione dell'«ordinamento delle truppe 61», si è proceduto a una revisione della legge concernente l'organizzazione militare, stabilendo nuovamente l'età d'obbligo per il servizio militare. Si tratta di una regola ancor oggi valida; il limite di età è stato abbassato da 60 a 50 anni (ufficiali 55 anni) e anche il limite di ogni singola classe dell'esercito, adeguatamente diminuito. Nell'attiva prestano servizio presentemente gli uomini dai 20 ai 32 anni (12 anni) nella landwehr dai 33 ai 42 anni (10 anni) e nella landsturm dai 43 ai 50 anni (8 anni). Siamo così ritornati a quella situazione che era stata adottata già prima del 1938.

Con l'«ordinamento delle truppe 61» è stata presa una prima decisione sul modo di condotta dell'esercito, dandogli la possibilità di applicare quella forma di condotta — tra quelle che entrano in considerazione — che meglio si addice alle circostanze. Si è così creato un apparato militare che lascia piena libertà d'azione al comandante in capo nell'applicazione — secondo la situazione — di quella condotta che più gli sembra opportuna per avere successo, sia essa di movimento o di posizione.

L'«ordinamento delle truppe 61» ha carattere puramente organizzativo; nel relativo messaggio del Consiglio federale erano tuttavia contenuti alcuni riferimenti sulla concezione della difesa. In seguito alla crisi dei Mirages del 1964, con una mozione presentata in Consiglio nazionale e dichiarata rilevante da ambedue le Camere, si chiedevano ulteriori schiarimenti sulla concezione militare globale. Il Consiglio federale ha presentato alle Camere, il 6 giugno 1966, un'ampia relazione sulla sua concezione della difesa nazionale militare. Si tratta di una relazione ancora valida che, per la sua chiarezza e la sua limitazione realistica ha incontrato il consenso di tutte le cerchie della popolazio-

ne. Gli elementi basilari del rapporto riepilogano come segue il motivo conduttore della neutralità armata:

L'esercito svizzero, con la sua esistenza e la sua provata efficienza deve contribuire a far apparire poco redditizio un attacco contro il nostro territorio e preservare così la nostra indipendenza, possibilmente senza ricorrere all'uso delle armi. Se, nonostante tutto, un conflitto armato non potesse essere evitato, l'esercito avrebbe il compito di resistere con vigore per conservare l'indipendenza alla più gran parte possibile del territorio nazionale e assicurare la sopravvivenza al maggior numero possibile dei suoi cittadini, garantendo così l'esistenza del nostro Stato anche durante il conflitto. Questa concezione ufficiale della nostra strategia militare è stata completata dalle due pubblicazioni seguenti:

- dal profilo tattico, il nuovo regolamento «Condotta delle truppe 69» ha disciplinato la condotta del combattimento delle armi combinate fino al livello della divisione,
- dal profilo strategico, le «Direttive per la condotta strategica» (segrete) del 1966 definiscono la dottrina d'intervento del nostro esercito,
- infine l'11 agosto 1971, il Consiglio federale ha definito, in una relazione dettagliata, la «concezione 1971» della protezione civile.

L'«ordinamento delle truppe 61» ha subito, in seguito, alcuni adattamenti su singole questioni. Il più spettacolare è stato quello della soppressione della cavalleria e l'addestramento di questi militari a granatiere di carri armati, decisi dalle Camere federali nel mese di dicembre 1972. E' stata questa una decisione dettata dalla penuria di effettivi. Un nuovo ordinamento è stato introdotto nel 1968, anche per il servizio territoriale dell'esercito e per il servizio di protezione AC. Le guardie locali sono state sopprese nel 1967.

Nel dopoguerra sono stati compiuti grandi sforzi intesi ad ammodernare l'armamento. Si trattava innanzi tutto di colmare le lacune che ancora esistevano, poi di soddisfare le nuove esigenze scaturite dall'evoluzione tecnica, fervida specialmente negli armamenti delle grandi potenze. Nel dopoguerra abbiamo provveduto all'acquisto di molteplici armi e apparecchi, prelevandoli in parte dalle scorte delle nazioni

belligeranti e specialmente da quelle americane; eccone alcuni tra i più importanti:

La fanteria è stata anzitutto equipaggiata con la «mitragliatrice 51» sviluppata dalla Fabbrica federale d'armi, con la quale la potenza di fuoco è stata notevolmente aumentata. Nel 1956 è stata decisa l'introduzione del fucile d'assalto e la scelta cadde sul modello sviluppato dalla Ditta SIG (Neuhausen am Rheinfall) del quale furono fornite le prime serie nel mese di ottobre 1958; oltre duecento Ditta fornitrice hanno collaborato alla fabbricazione. Da allora, oltre mezzo milione di fucili d'assalto è stato consegnato alla truppa nelle scuole reclute ed in corsi di addestramento. Oltre alla munizione per fucile normale, con il fucile d'assalto si possono sparare anche le granate anticarro a carica cava, le granate d'acciaio e quelle nebbiogene; la nuova arma non sostituisce dunque soltanto il moschetto, la mitragliatrice leggera o la pistola mitragliatrice, ma adempie anche le funzioni di un mortaio leggero.

La difesa anticarro ha conosciuto un sensibile miglioramento su tutte le distanze ossia nel combattimento ravvicinato, nonché a breve, a media e a grande distanza. Nel combattimento ravvicinato contro i carri armati (50 m) servono le granate anticarro tirate con il moschetto e specialmente le granate anticarro a carica cava tirate con il fucile d'assalto. A breve distanza (200-300 m), serve il lanciarazzi da 8,3 cm e a media distanza (300-900 m) il cannone anticarro leggero da 9 cm 50 e il cannone anticarro leggero da 9 cm 57, nonché il cannone senza rinculo da 10,6 cm 58 (cosiddetto BAT) acquistato negli Stati Uniti d'America. Per la difesa anticarro a grandi distanze (900-2000 m), si fa uso delle armi dei cacciatori di carri armati e dei carri armati stessi, nonché delle armi anticarro filoguidate del tipo Bantam, acquistate in Svezia.

Dopo gli inizi molto modesti della seconda metà degli anni trenta e durante il servizio attivo, nel dopoguerra le truppe corazzate sono state sistematicamente rafforzate e perfezionate. Negli anni 1946/47 dette truppe ricevettero i primi veicoli da combattimento, 158 cacciatori di carri armati del tipo G-13. Fu questo un acquisto che permise di raccogliere preziose esperienze su veicoli cingolati blindati. Nel 1951, si acquistarono 200 carri armati leggeri francesi AMX-13 e, dalla primavera 1955, sono state importate tre serie, di cento pezzi l'una, del carro

armato inglese «Centurion», l'ultima prelevata sulle scorte appartenenti all'Unione sudafricana. Nel 1959 furono ultimati favorevolmente i lavori di sviluppo di un carro armato svizzero e, nel 1961, si decise di fabbricare una serie di 150 carri armati svizzeri 61. Con il programma d'armamento 1968/I, si provvide alla fabbricazione di altri 170 carri armati svizzeri, tipo 68.

Quanto ai blindati per granatieri, si diede la preferenza al tipo americano M-113, già menzionato, di cui se ne importarono 500 negli anni 1965/66, e, più tardi, ancora alcune centinaia. Questo veicolo, denominato in Svizzera «blindato per granatieri 63» può, con un adattamento della soprastruttura, essere utilizzato anche come postazione di fuoco di alcune armi, per es. il lanciamine. Dopo che l'artiglieria era stata rafforzata e completamente motorizzata durante il servizio attivo e nell'immediato dopoguerra, mediante i nuovi obici calibro 10,5 e 15 cm, con l'acquisto di 140 obici blindati americani M-109 da 155mm — deciso nel programma d'armamento 1968/I — è stato compiuto il passo verso l'artiglieria semovente.

Necessario fu anche l'ammodernamento delle armi di difesa contraerea (DCA). Per le armi di piccolo calibro — cosiddette armi leggere di DCA — va menzionato il cannone Oerlikon da 20 mm che è stato acquistato, in numero rilevante, come cannone di DCA di fanteria 54. Negli anni cinquanta, si procedette alla fabbricazione del pezzo da 20 mm a tre canne, da parte della Ditta Hispano. Un rafforzamento necessario della contraerea media fu ottenuto, nel 1961, con l'introduzione del cannone moderno a doppia canna da 35 mm Oerlikon, provvisto di apparecchio radar e di apparecchio automatico di direzione del fuoco «Super-Fledermaus». Le telearmi terra-aria del tipo britannico Bloodhound Mark II, costruite interamente in Inghilterra con gli accessori, hanno sostituito la contraerea pesante precedente. Queste armi entrano in azione da postazioni statiche e, grazie alla loro ampia gittata, si prestano molto bene per la protezione dello spazio aereo.

Il sistema di vigilanza Florida, che ha sensibilmente migliorato le nostre possibilità d'individuare i pericoli provenienti dallo spazio aereo, è stato acquistato, nel 1970, dalla Ditta produttrice americana e consegnato alla truppa.

Particolari problemi si sono posti, nel dopoguerra, per l'acquisto dei tipi di aerei necessari alla nostra aviazione militare. In autunno 1947,

si procedette all'acquisto di una prima serie di 75 aviogetti da caccia Vampire DH-100, completamente costruiti in Inghilterra. Seguì poi, nella primavera 1949, un seconda serie di 100 Vampire, le cui cellule furono tuttavia fabbricate in Svizzera. Nel frattempo erano stati acquistati — come soluzione transitoria — 100 aerei Mustang 0 51-D, prelevati sulle scorte dell'esercito americano. Nel 1951, furono costruiti, in licenza, 150 aerei del tipo Venom DH-112; si tratta di un aviogetto che corrisponde al Vampire perfezionato. La seconda serie di 100 Venom, il cui acquisto è stato deciso nell'estate del 1954, fu pure costruita in licenza in Svizzera. Si dovette invece purtroppo rinunciare alla fabbricazione in serie dei due aerei N-20 e P-16 sviluppati in Svizzera. Nel mese di gennaio 1958, le Camere federali decisero l'acquisto di 100 aviogetti da caccia del tipo britannico Hunter Mark VI. L'ultimo aereo da combattimento dato in dotazione alla nostra aviazione militare è stato l'aviogetto francese Mirage IIIS e Mirage IIIRS; previsto era l'acquisto di 100 aerei, ma le Camere federali — a causa del sorpasso di credito — ne ridussero il numero a 57. Anche la fabbricazione di questo moderno aereo da caccia è avvenuta in licenza in Svizzera. Il cosiddetto «affare dei Mirages» provocò, nel 1964, una certa crisi per cui si dovette procedere a determinate riforme in diversi settori dell'amministrazione militare e statale. I lavori di valutazione eseguiti nella seconda metà degli anni sessanta, per l'acquisto di un nuovo aereo da combattimento che avrebbe dovuto sostituire i Venom ormai invecchiati, furono conclusi con la proposta del Dipartimento militare federale al Consiglio federale di acquistare 60 aerei del tipo americano Corsair. Il 9 settembre 1972, il Consiglio federale decise di respingere la proposta, adducendo considerazioni finanziarie e politiche. Come soluzione transitoria, si decise invece di acquistare due serie di 30 aerei l'una del tipo inglese Hunter, già introdotto nella nostra aviazione militare.

Parallelamente all'acquisto di aerei da combattimento, si provvide a equipaggiare le squadriglie leggere dell'esercito e dei corpi d'armata con diversi aeromobili di collegamento e di trasporto (elicotteri) e aerei leggeri. Oltre che all'armamento, si è provveduto, ad equipaggiare le diverse armi con apparecchi e materiale di ogni genere, in misura sempre maggiore. Ricordiamo anzitutto il rinnovamento pressoché completo del materiale delle truppe tecniche, in particolare delle

truppe del genio e di trasmissione; sanitaria, di protezione antiaerea e di appoggio, nonché il potenziamento della motorizzazione dell'esercito e del servizio di riparazione.

Sforzi notevoli sono stati compiuti anche nella costruzione e nell'ampliamento delle piazze d'armi, di tiro e d'esercizio destinate all'istruzione, lavori resi necessari per l'istruzione alle armi moderne sempre più perfette.

Non sono stati nemmeno trascurati gli impianti e le attrezzature per il rafforzamento del terreno, né le varie categorie dell'infrastruttura militare.

Se e in quale misura anche la Svizzera avrebbe dovuto procurarsi armi nucleari per assolvere i suoi compiti di difesa è stata occasione di accese discussioni. Contro propositi di tal genere, fattisi strada nelle cerchie militari e anche in seno al Consiglio federale, sono state lanciate, nel 1959, due iniziative. La prima proveniva dal «Movimento svizzero contro l'armamento nucleare» e chiedeva il divieto assoluto delle armi atomiche nel nostro paese; la seconda è stata lanciata dal «Partito socialdemocratico svizzero e domandava il referendum obbligatorio contro un eventuale armamento nucleare. Il divieto assoluto è stato respinto dal popolo e dai Cantoni il 1. aprile 1962 e l'introduzione di una clausola referendaria pure respinta il 26 maggio 1963. Da allora non si è più parlato di armamento nucleare. Il 26 agosto 1963, la Svizzera ha sottoscritto il trattato internazionale sulla cessazione degli esperimenti nucleari e il 24 novembre 1969 il Consiglio federale ha deciso di firmare l'accordo di non proliferazione delle armi nucleari, accordo che non è stato ancora ratificato.

Né vanno sottaciuti gli sforzi intesi a limitare se non a proibire l'esportazione di materiale da guerra. Tuttavia, il 24 settembre 1972 popolo e Cantoni hanno respinto un'iniziativa tendente a proibire l'esportazione di armi e a inasprire il controllo degli armamenti. Se l'iniziativa fosse stata accettata ne avrebbe sofferto la produzione di armi indigena e dunque anche l'esercito. Con una nuova legge federale, entrata in vigore all'inizio del 1973, sono state introdotte norme più severe per l'esportazione del materiale da guerra, si è provveduto a migliorare le prescrizioni di controllo e a inasprire le punizioni previste per i contravventori.

L'evoluzione intervenuta nel nostro esercito, particolarmente l'ammodernamento del materiale, ha provocato spese rilevanti. Quando si è trattato di un rafforzamento effettivo dell'armamento, le spese relative sono state compresse in particolari programmi, con l'inclusione del materiale da guerra e delle costruzioni militari. Detti programmi ebbero inizio nel 1951, all'epoca della guerra di Corea. Per la prima volta, nel dopoguerra, le spese militari vennero allora suddivise in «spese correnti» e «spese d'armamento». Le spese correnti (ordinarie) sono destinate a mantenere l'esercito allo stato in cui si trova; in certo qual modo, esse rappresentano le spese normali d'esercizio. Le spese d'armamento invece (spese straordinarie) devono procurare un rafforzamento materiale dell'esercito per quanto attiene sia le armi e gli apparecchi, sia le costruzioni di ogni genere. Negli anni 1956/57, in relazione alle crisi d'Ungheria e di Suez, furono decisi un «programma immediato» e un «programma d'armamento 57»; dopo di allora sono stati eseguiti molti altri programmi d'armamento e di costruzione. Dal 1951 a oggi sono stati spesi circa dieci miliardi per l'armamento e le costruzioni dell'esercito. Si può indubbiamente asserire che prendiamo sul serio i preparativi per la difesa del paese e per l'adempimento degli obblighi che ci derivano dal nostro statuto di neutralità. Nel giro di pochi anni, il nostro esercito ha così subito profonde trasformazioni. Ne è risultato un esercito equipaggiato con i migliori ritrovati della tecnica, con il quale la Svizzera si è sforzata di controbilanciare le conseguenze che potrebbero derivarle dallo sviluppo tecnico degli armamenti, nell'era delle armi nucleari.

Nell'amministrazione dell'esercito va anzitutto menzionata la riorganizzazione del Dipartimento militare federale nel 1968 che fu una conseguenza del cosiddetto «affare dei Mirages». Oltre alla composizione più rigida del dipartimento, si è proceduto alla realizzazione dell'«Aggruppamento dell'armamento». Dopo che gli esercizi di difesa nazionale, organizzati dall'esercito, hanno dimostrato la necessità di una difesa più estesa, negli anni sessanta sono stati intrapresi i lavori preparatori per l'istituzione della difesa integrata, che si fonda sul presupposto secondo il quale l'autoaffermazione dello Stato, nell'era della guerra totale, non è compito esclusivo dell'esercito, ma anche di diversi settori di difesa civile che vanno preparati in precedenza. Allo scopo di coordinare i diversi settori è stato istituito, nel 1969, un orga-

nismo di direzione della difesa. Detto organismo è composto da un ufficio centrale e dal Consiglio federale nella direzione della difesa. Il Consiglio della difesa ha sostituito il Consiglio di difesa nazionale che era stato costituito il 16 giugno 1958 e si era rivelato insufficiente.

Nel 1969 era stata formata una commissione di studio per le questioni strategiche, la quale ha presentato una relazione circostanziata e scientifica sui «Principi di una concezione strategica della Svizzera»; il Consiglio federale ha quindi sottoposto alle Camere, il 27 giugno 1973, un voluminoso rapporto sulla politica di sicurezza nella Svizzera (concezione della difesa integrata), il quale riunisce in un tutto le diverse parti della difesa integrata e dell'autoaffermazione nazionale. Va rilevato che l'iniziativa per una difesa integrata, nella quale l'esercito non ha più una posizione predominante ma diventa una parte dell'autoaffermazione, è partita appunto dalle sfere militari che hanno anche fornito le prestazioni decisive.

Nel dopo guerra, l'esercito è ripetutamente intervenuto per un servizio di sorveglianza, in occasione d'importanti conferenze internazionali sul territorio svizzero, quale parte della commissione neutra di vigilanza per l'armistizio in Corea (dal 1953 in poi), con un servizio d'ordine per la sorveglianza degli aeroporti civili di Kloten e di Cointrin, dopo gli atti terroristici contro la nostra aviazione civile (1970/71), nonché per il pericolo di attentati dei separatisti contro gli impianti militari nel Giura bernese, nell'estate 1968. A ciò vanno aggiunti numerosi interventi all'interno del paese, nell'interesse nazionale, particolarmente in occasione di catastrofi, scosscimenti, inondazioni, fenomeni naturali e per ristabilire le comunicazioni.

Problemi particolari ci sono posti dall'Istituto di ricerca sulle cause dei conflitti e le condizioni per assicurare la pace, la cui istituzione è stata decisa dal Consiglio federale, e la cui attività non deve sostituire le funzioni di pace dell'esercito, bensì completarle. Problemi affatto nuovi dovranno essere affrontati con l'introduzione di un servizio civile per gli obiettori di coscienza, propugnata all'inizio del 1972, da un'iniziativa popolare (iniziativa di Münchenstein).

Questa retrospettiva sull'attività militare della Svizzera, dalla costituzione dell'esercito federale, non poteva essere che molto sommaria. Nonostante la multiformità del lavoro compiuto e qualche insuccesso o

reazione, il filo conduttore è sempre stato quello di poter contare su un esercito quale valido strumento di difesa, a testimonianza della nostra ferma volontà d'indipendenza. Lo scopo ultimo della nostra preparazione militare — che è quello di preservare il paese dalle spiacevoli conseguenze di un conflitto armato — è stato raggiunto. E' utile, specialmente ai nostri tempi, rievocare quanto l'esercito abbia contribuito a mantenere intatte le nostre istituzioni e la nostra sovranità nazionale anche se i fatti inconfondibili possono essere, per certe cerchie, motivo di risentimento.